



Il nuovo sindaco del capoluogo sardo Massimo Zedda

→ **59,43%** Per il trentacinquenne di SeL vittoria netta su Fantola, sostenuto anche dall'Udc

→ **«Ora tocca a noi»** La prima volta di un sindaco di centrosinistra nel capoluogo sardo

Cagliari svolta a sinistra vince l'aria nuova di Zedda

È una sorpresa, ma in fondo se lo aspettavano. «Bastava entrare nei bar, parlare con la gente». La vittoria di una generazione di ventri-trentenni che hanno deciso di infrangere il monocoloro cittadino.

MARIAGRAZIA GERINA

INVIATA A CAGLIARI

«Stiamo stravincendo di brutto», grida la rabbia e la gioia dei suoi ventiquattro anni compiuti ieri Giulia, occhi azzurri, mentre corre per le vie di Cagliari, con la voce che le trema e le gambe che vanno in fretta per arrivare prima ad abbracciare gli altri che sono già una folla davanti al Circolo Sergio Atzeni di SeL, in via Puccini. Dove tutto è nato, da un pugno di “ragazzini”

tornati alla politica. «Ora cominciamo a sperare - dice in lacrime Giulia - Cagliari non ha mai avuto un sindaco di centrosinistra, da che sono nata questa città è stata sempre nelle mani delle stesse persone, degli stessi interessi, non c'è mai stato posto per noi». Il sindaco che «Cagliari non ha mai avuto», Massimo Zedda, 35 anni, «uno di loro», arriva un minuto dopo di lei. Ed ha la sua stessa faccia stupita ed emozionata, nonostante ostenti sangue freddo, mentre nel suo primo discorso da sindaco ringrazia «la città che mi ha dato fiducia»: «Quelli che mi hanno sostenuto, quelli che pur non conoscendomi hanno creduto in me, quelli che pur essendo di centrodestra mi hanno votato». Tutti quanti sono una marea: 50.055 voti, il 59,43% delle preferenze contro il 40,57%

del suo avversario, il centrista Massimo Fantola che ha messo insieme tutti i partiti che poteva, anche l'Udc, ma tra i cagliaritari ha continuato a perdere consensi. Cifre che raccontano una vittoria storica, dopo vent'anni di monocoloro cittadino, e una voglia di cambiamento dilagata in centro come in periferia, nei quartieri popolari come in quelli residenziali. «Ora tocca a noi: fare bene, governare anche per quelli che non ci hanno votato», scandisce Zedda, dando un senso istituzionale e di responsabilità a quello slogan, che lui e i suoi sostenitori avevano lanciato come una sfida donchisciottesca alla città «destinata a morire post-democristiana». E invece no. «Ora tocca a noi», davvero. Come recitano le magliette rosse di Zedda, già in corteo per la città. Toc-

ca ai ragazzi di venti-trent'anni che le indossano e che sono stati la sua squadra, i protagonisti di questa storia cagliaritano, che ora suona come una profezia per il resto del paese. Perché quella di Cagliari, diversamente dalle altre, è una vittoria ragazzina, una vittoria generazionale. E dice a tutta l'Italia «che c'è una generazione che ci ha creduto e ora ha il diritto di dimostrare che vale e sa fare bene», rivendica, anche a nome degli altri ventri-trentenni d'Italia, Massimo Zedda. Mentre i tamburi rullano ormai per tutta Cagliari la “ratantira” della vittoria. Anche Renato Soru, tra i primi ad arrivare in via Puccini, batte le mani a ritmo. E sfila dietro al lenzuolo-striscione «Zedda sindaco», con il corteo diretto in piazza del Carmine, dove, più di tremila persone si ritrovano a fe-